



COMUNICATO STAMPA

PETROLIO E RISCrittURA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Il cosiddetto Decreto per le liberalizzazioni (in particolare l'art. 16) ed il Decreto sviluppo (in particolare gli artt. 35 e 38), approvati dal Governo Monti nel 2012, hanno inteso rilanciare la produzione del petrolio e del gas in Italia quali fattori di contrasto alla recessione economica in atto, prospettando un'attesa di forti ricadute fiscali. Questo rilancio è parte della nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) messa in campo dai Ministri Passera e Clini.

Poco prima che il Governo rassegnasse le dimissioni è stato presentato in Parlamento un disegno di legge di revisione costituzionale, con cui si intendeva modificare il Titolo V della Costituzione. Con la fine della Legislatura, il disegno di legge è decaduto, ma con molta probabilità esso verrà ripresentato nella prossima. Si tratta di un disegno che mira a depotenziare - se non ad annullare del tutto - il ruolo che le Regioni e gli Enti locali hanno nel nostro ordinamento, abolendo i poteri da questi soggetti esercitati in materia di energia e di infrastrutture, quali stoccaggio, raffinazione, trasporto di idrocarburi liquidi e gassosi.

Esso mira quindi a riscrivere il sistema delle competenze legislative, rimettendo nelle mani dello Stato (in particolare nella figura del presidente del Consiglio dei ministri!) la decisione finale a discapito della competenza delle Regioni. In ragione della tutela dell'unità giuridica ed economica dello Stato, le decisioni riguardanti un settore di tale importanza strategica passeranno in capo allo Stato. L'approvazione della riscrittura costituzionale del Titolo V determinerebbe un *vulnus* all'autonomia delle Regioni, costituzionalmente sancita, prospettando un ritorno al centralismo statale.

L'attività di estrazione di idrocarburi (gas e petrolio) è fortemente impattante per l'ambiente e di conseguenza per la salute, a causa dei numerosi composti chimici utilizzati in fase di trivellazione (tra cui metalli pesanti) e in ragione dei gas rilasciati nell'aria durante la fase di estrazione e raffinazione del greggio (ricordiamo che l'idrogeno solforato è letale per l'uomo), per non parlare dello smaltimento dei fanghi di estrazione, saturi di sostanze tossiche, che troppo spesso vengono abbandonati abusivamente nei terreni. Le attività estrattive causano un significativo incremento di patologie nei pressi delle aree interessate. Il rischio di compromissione delle falde acquifere è molto probabile e non è da escludere una connessione tra l'attività di trivellazione e i terremoti, specie se si opera in zone a rischio sismico o su faglie.

A questo si aggiunge l'impovertimento di interi territori, la svalutazione immobiliare, la fine di alcuni settori - in *primis* quello agricolo - di trasformazione alimentare e turistico, che in presenza di trivellazioni e della relativa desolfurazione sono costretti a soccombere.

L'attività di estrazione e lavorazione degli idrocarburi è assolutamente incompatibile con le attività umane (in Basilicata, ad esempio, nel comune di Villa d'Agri l'Eni sta realizzando un pozzo di petrolio a 400 m dall'Ospedale che serve un'area di oltre 30.000 abitanti).

Lo stesso discorso vale per il mar Mediterraneo. Il governo Monti ha elevato la tutela dei mari italiani (fino a 12 miglia marine) solo per il futuro, facendo salvi i procedimenti concessori in itinere. Questa misura appare contraddittoria, poiché contraddittoriamente si ritiene che per ragioni di tutela dell'ambiente i mari vadano tutelati solo per il "futuro" e non anche per il "passato". Il

provvedimento adottato è del tutto ingiustificato, poiché esso non tocca i procedimenti concessori, ma solo quelli ancora non conclusi, che, proprio in quanto non esauriti, non possono radicare in capo alle compagnie petrolifere alcun diritto ad esercitare le attività petrolifere.

Noi Italiani, che viviamo su un territorio a medio o alto rischio sismico, con una grave emergenza di alluvioni e frane, con una importante presenza di sorgenti di ottima qualità, con un patrimonio agricolo e culturale invidiato da tutto il mondo, non possiamo permettere che ci depredino le nostre terre ed il nostro mare!

PER PRODURRE UN BARILE DI PETROLIO NE OCCORRONO BEN OTTO DI ACQUA. Tutto ciò avviene in un'epoca in cui il petrolio è ormai superato come fonte energetica e mentre l'Unione europea si sta impegnando fortemente per promuovere la diffusione di energie da fonti rinnovabili.

È NECESSARIO CHIEDERE A TUTTE LE FORZE POLITICHE e AI CANDIDATI ALLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2013 DI CHIARIRE LA LORO POSIZIONE RISPETTO A QUESTE TEMATICHE E IN PARTICOLARE ALLA QUESTIONE DELLA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

È necessario pertanto che i cittadini si impegnino nella difesa della Costituzione italiana, della democrazia, della sovranità popolare e dell'ambiente, vera ricchezza del Paese e autentico "Bene Comune" da tutelare e valorizzare.

COORDINAMENTO NAZIONALE NO TRIV